

## Recensione

**A. Pirni (a cura di) *Globalizzazione, saggezza, regole, ETS, Pisa 2011, pp. 222***

Chiara Galletta

Il volume *Globalizzazione, saggezza, regole*, curato da Alberto Pirni per le edizioni ETS, si avvale del contributo di più autori; filo conduttore del testo e perno delle riflessioni che esso ospita è la tematica della globalizzazione e la sua intersezione possibile con la dimensione della *phronesis* e quella normativa.

Tale studio si articola in un insieme di saggi in cui risuonano i medesimi interrogativi: può la filosofia pratica, nella sua accezione di saggezza e regole, far fronte alle sfide e alla complessità in cui il fenomeno della globalizzazione ha “gettato” l’uomo contemporaneo? Esistono dei paradigmi normativi le cui declinazioni ambiscano all’universalità in campo giuridico e sociale? È ancora possibile parlare di organismi sovranazionali e di norme generalissime, senza che la loro natura formale le renda sterili - vuote - e alla mercé dei particolarismi?

Ciascun intervento vuole essere se non una risposta, quantomeno un sentiero di ricerca in questa direzione. Alla molteplicità numerica dei contributi corrisponde una pluralità di prospettive, opinioni, spunti e presupposti teorici.

Il volume si presenta diviso in due sezioni. Nella prima di esse Letterio Mauro, Riccardo Pozzo, Alessandro Ferrara ed Elena Pulcini affrontano in modo analitico – ossia «dall’interno del concetto stesso»<sup>1</sup>, in uno studio di questi per così dire *viscerale* – le nozioni di globalizzazione, saggezza e regole. Impossibile non fare riferimento ai due Autori che hanno informato del proprio contributo in merito, non solo il pensiero a loro contemporaneo, ma anche quello successivo: Aristotele e Kant. Così Letterio Mauro inaugura il suo intervento riportandoci alla memoria la distinzione operata dallo Stagirita fra la filosofia pratica (o scienza della politica) e la virtù dianoetica, la *phronesis*. Questa è una forma di razionalità pratica che si distingue per la sua accessibilità a tutti gli uomini (al contrario della politica, esclusivo appannaggio dei filosofi). Per saper calcolare il modo migliore per il raggiungimento di un fine (postulato che tale fine sia anche buono), secondo Aristotele non bisogna

---

<sup>1</sup> A. Pirni, *Graffiare la superficie dei concetti*, in A. Pirni (a cura di), *Globalizzazione, saggezza, regole*, ETS, Pisa 2011, pp. 11-26, p. 16.

essere dei filosofi, è sufficiente essere saggi. Ecco dunque che la saggezza si configura come la capacità di calcolo del giusto mezzo. Peculiare caratteristica della *phronesis* aristotelica è la sua connotazione globale e sociale, poiché non può esistere bene per il singolo che non lo sia anche per la comunità.

È proprio la dimensione collettiva che permette alla virtù di espletarsi poiché il criterio di questa è il medesimo per il cittadino e per la polis. La dimensione politica, sociale, *globale* pertanto risulta non soltanto essere implicita nell'accezione stessa di *phronesis*, ma si configura inoltre come *conditio sine qua non* per la sua attuazione.

L'apporto filosofico di Riccardo Pozzo si incentra sull'analisi dei concetti di cosmopolitismo e saggezza nella produzione filosofica di Immanuel Kant. Pozzo mette in risalto come per poter affrontare la tematica del cosmopolitismo sia condizione preliminare l'assunzione di una prospettiva che si ponga come meta – politica. Il primo mito che deve crollare è dunque quello fondato sulla superiorità della narrazione europea, intendendo con il termine narrazione l'insieme delle ideologie, istituzioni politiche, sociali, culturali e legislative dominanti. Perché sia possibile un reale dialogo interculturale è necessario dunque che l'Occidente abdichi e si ponga come uguale fra gli uguali. Pozzo inoltre evidenzia come Kant abbia connesso il concetto di cosmopolitismo (e quello a esso intrinseco di saggezza) al diritto di visita che pertiene ciascun essere umano. La tematica dell'ospitalità si svincola così da una sua possibile declinazione in termini filantropici o umanitari, per rientrare appieno nell'ambito del diritto internazionale e, ancor prima, nelle libertà e nei diritti individuali. In questa concezione, l'uomo diviene dunque portatore di «un diritto di visita»<sup>2</sup> che affonderebbe la sua legittimità nella stessa natura umana, giacché il cosmopolitismo ne è un tratto distintivo, come afferma Kant.

L'intervento di Alessandro Ferrara è costituito dal primo capitolo del suo libro “La forza dell'esempio”. Ferrara individua tre grandi forze che hanno la capacità di “plasmare il mondo” in cui viviamo: la forza di ciò che è, la forza di ciò che dovrebbe essere, e «la forza di ciò che è come dovrebbe essere ovvero la forza dell'esempio»<sup>3</sup>. Quest'ultima esercita attrattiva su di noi per la felice congruenza fra essere e dover essere che talvolta riscontriamo. Tale esemplarità a volte è espressione di una normatività di cui l'uomo è consapevole, altre invece è immediatamente costitutiva di tale normatività, proprio in virtù della forza dell'esempio. Mettendo in luce come la filosofia moderna abbia cercato di fondare le sue pretese di universalità o su di un ordine trascendente o all'interno del soggetto, di modo tale che suddetta universalità non fosse corrotta da alcun tipo »di particolarismo, Ferrara propone di attuare il passaggio dall'universalismo delle leggi all'universalismo esemplare. L'intento esplicito dell'autore è dunque quello di

<sup>2</sup> R. Pozzo, *Cosmopolitismo e saggezza in Kant*, in A. Pirni (a cura di), *Globalizzazione, saggezza, regole*, cit., pp. 45-53, p. 47.

<sup>3</sup> A. Ferrara, *Universalismo esemplare come modello per l'età globale*, in A. Pirni (a cura di), *Globalizzazione, saggezza, regole*, cit., pp. 55-75, p. 57.

rimpiazzare la normatività della legge con la normatività dell'esempio. Ferrara si rifà a quanto espresso dal filosofo di Koenigsberg nella "Critica della facoltà del giudizio", laddove questi individua nel *sensus communis* la capacità fondativa di un giudizio che sia transculturale, che non si limiti alla passiva presa d'atto di un' uniformità del sentire, ma neanche si risolva nell' esecuzione di un algoritmo. Kant individua nel *sensus communis* una facoltà del genere umano, Ferrara ne ha una concezione meno naturalistica, tuttavia ciò che conta è la sua inerenza con la riuscita di un' identità e il fatto che per la sua espressione si serva di un lessico pre o sub culturale. Di siffatto genere, sono per Ferrara alcune rivoluzioni politiche o opere d'arte, che in virtù della loro esistenza si costituiscono non solo come esemplari, ma anche come nuovi universi discorsivi e normativi.

L'analisi di Elena Pulcini prende le mosse dall'impossibilità di considerare la globalizzazione come un processo omogeneo e uniforme e ripropone il termine coniato da Robertson, "*glocalizzazione*", per meglio indicare quel processo il cui globale e locale sono strettamente interconnessi e coesistenti. Il fenomeno della globalizzazione si connota infatti come la risultante di movimenti opposti e contrari, quali la contemporanea tendenza all'universalismo e al particolarismo, l'omologazione e la diversificazione, l'unificazione e la frammentazione. Il mondo *globale* per così dire, si configura dunque come un insieme di microuniversi locali che si coappartengono. Per la comprensione di siffatta molteplicità urgono allora non solo una forma diagnostica che sia in grado di coglierne e comprenderne la complessità, ma anche nuovi paradigmi normativi. Perché questo sia possibile è necessario epurare la società globale dalle patologie cui è soggetta, patologie che sono intrinseche alla sua stessa natura. Così il particolarismo può scivolare pericolosamente nell' indifferenza, il comunitarismo in forme di aggregazione sociale di tipo etnocentrico. Non solo tali derive, ma anche i loro correttivi, sono intrinseci al fenomeno della globalizzazione. L'apertura all'Altro, costitutiva della natura umana, teorizzata da Emmanuel Lévinas è uno di tali correttivi. Il filosofo ha il merito per la Pulcini di proporre un «soggetto relazionale»<sup>4</sup>, completando in tal modo la nozione di vulnerabilità dell'essere umano rispetto alle filosofie di Anders e Jonas. L'essere costitutivamente *con* dell'uomo, diviene dunque condizione e possibilità di responsabilità verso l'Altro, purché al riconoscimento della coesistenza, segua l'assunzione di scelte etiche collettive.

La seconda parte del volume ospita i contributi e le riflessioni di alcuni ricercatori, volti a evidenziare come e in che modo la questione dell'età globale e di una sua possibile regolamentazione sia stata affrontata da alcuni grandi del pensiero filosofico moderno e contemporaneo. Il cosmopolitismo di Kant, la teoria dell'agire comunicativo di Habermas, la riflessione sulla tecnica di Jonas, la teoria della società autoimmunitaria di Derrida, l'interpretazione che la Arendt dà del diritto di visita kantiano, nonché la riflessione politica dell'ultimo Foucault; oltre che spunti di

---

<sup>4</sup> E. Pulcini, *Patologie e chances dell'età globale*, in A. Pirni (a cura di) *Globalizzazione, saggezza, regole*, cit., pp. 77-95, p. 91.

riflessione, questi interventi sono dei possibili scenari di modalità “altre” di coesistenza. Interrogare i maestri della filosofia circa tematiche di grande attualità, può essere utile, sia a chi scrive che a chi legge, per meglio decodificare e comprendere il presente.

La riflessione teorica in questo saggio, non si avvolge su sé stessa, ma si apre e si interroga sulle vere e proprie sfide della contemporaneità, verso cui nessun singolo uomo, ma neppure nessuna forma di organizzazione statale, può esimersi ormai dal confrontarsi. Irrompe così la tematica della diplomazia come strumento di risoluzione dei conflitti mondiali, della tecnica e del ruolo potenzialmente apocalittico che essa detiene se abbandonata all'autogoverno, dello status del migrante all'interno della società globale. Se assumiamo come vera la definizione che Elena Pulcini, rivisitando Mauss, dà della globalizzazione in termini di «fatto sociale totale»<sup>5</sup>, dobbiamo necessariamente convenire che tale totalità investa non solo ogni singolo cittadino del mondo globale, ma anche l'orizzonte sociale, politico ed economico in cui questi sceglie, più o meno consapevolmente, di vivere. Gli spunti di riflessione che questo testo offre, possono aiutare il lettore a gettare nuova luce su argomenti che occupano e informano la sua quotidianità, sia pure solo attraverso le pagine dei quotidiani o tramite l'informazione radiotelevisiva e telematica. Il disastro ecologico di Fukushima, la guerra in Libia, le rivoluzioni politiche in Maghreb, il dramma sotto forma di inesorabile stillicidio dei migranti che cercano di raggiungere le nostre coste, sono tutti avvenimenti che impongono una meta- riflessione politica sociale ed economica, oltre che una riflessione puramente politica sugli stessi. Quanto la collocazione geografica più o meno distante da noi, influisce sulla vicinanza, sul *contatto* e la *collisione* che questi eventi hanno con la nostra vita? Come il cittadino europeo e quanto a lungo potrà sottrarsi ancora dal prendere posizione rispetto fenomeni così presenti nella nostra realtà?

I testi proposti in questo saggio possono sicuramente aiutare il singolo soggetto a meglio interrogarsi su dinamiche pervasive della sua stessa esistenza purchè lo stesso soggetto accetti la conditio sine qua non della contemporaneità: perché l'uomo sia attuale, perché possa vivere pienamente il proprio tempo deve accettare la sua definizione in termini di *animale sociale globale* ed assumersi pienamente tutte le conseguenze che questa consapevolezza comporta.

---

<sup>5</sup> *Ibidem.*